

1841

1588

Corso



MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CORSO

LA PRIMAVERA DEL 1841.

POESIA

del Sig. Giuseppe Bardari.

MUSICA

*del Maestro Cavaliere Gaetano
Donizetti.*



BOLOGNA

TIPICI DELLE BELLE ARTI.

PERSONAGGI

ATTORI

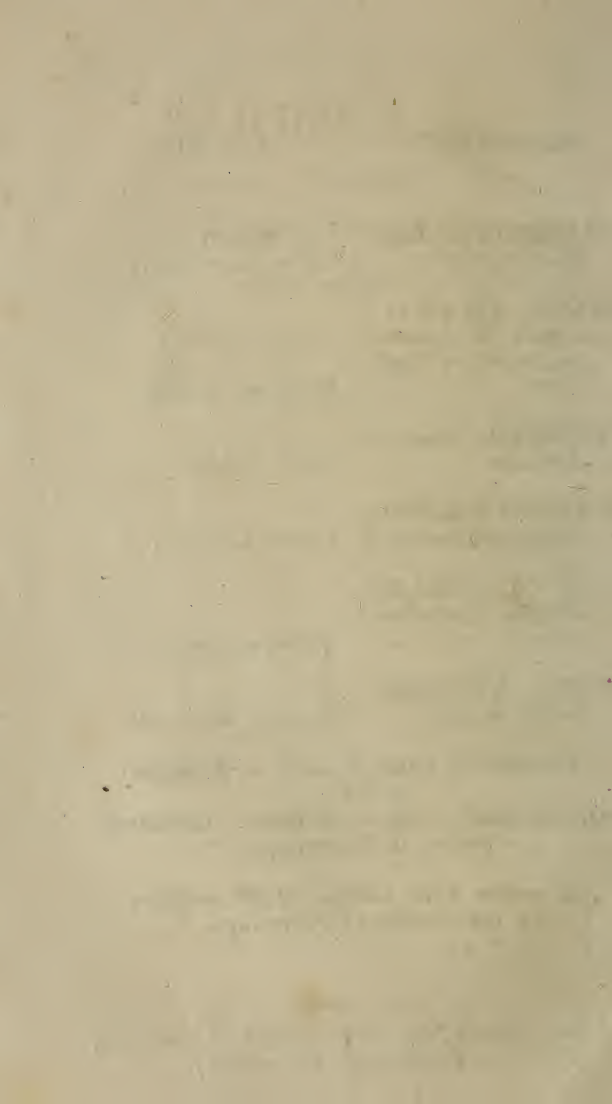
ELISABETTA, Regi- na d' Inghilterra	Signori <i>Fanny Caraccini.</i>
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Ingil- terra.	<i>Marianna Cavalli.</i>
ROBERTO, Conte di Leicester	<i>Paolo Zilioli.</i>
GIORGIO TALBOT,* Conte di Skrewsbury	<i>Cesare Santerre.</i>
Lord GUGLIELMO CECIL, Gran-Teso- riere	<i>Giacomo Bartoli.</i>
ANNA KENNEDY, nutrice di Maria	<i>Gaetana Raimondi.</i>

Cavalieri — Dame d' onore — Famigliari
di Maria .

Guardie Reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori
Soldati di Fotheringay . *

*L' azione è nel palagio di Westminster
e nel castello di Forteringa . **

* Per comodo del verso Talbot si pronuncia
Talbo, e Fotheringay *Forteringa* .



PARTE PRIMA

SCENA I.

Galleria nel Palagio di Westminster.

Coro di Cavalieri e Dame.

Coro I. Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioia d'ogni cor.

II. Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.

(una voce di dentro annunzia la Regina)

I. Sì, per noi sarà più bella
D' Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.

Tutti Festeggianti ammireremo
La possanza dell'amor.

SCENA II.

*Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani,
Paggi, ec.*

Eli. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l'Anglo trono.
Incerta ancor io sono
D'accoglier l'alto invito; ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d'Imene all'ara io m'incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell'Anglia ambo i destini.
Ahi! quando all'ara scorgemi (*da sè*)

Un casto amor del Cielo ,
 Quando m'invita a prendere
 D'Imene il roseo velo ,
 Un altro oggetto involami
 La cara libertà !

E mentre vedo sorgere
 Fra noi fatal barriera ,
 A nuovo amor sorridere
 Quest' anima non sa .

Tal. In tal giorno di contento
 Di Stuarda il sol lamento
 La Bretagna turberà ?

Coro I. Grazia . grazia alla Stuarda .

II. Grazia .

III. Grazia .

Tutti (*meno Cecil.*) Grazia .

Elis. (*imponendo*) Olà .

Di un dolce istante il giubilo
 Turbato io non credea .
 Perchè sforzarmi a piangere
 Sul capo della rea ,
 Sal tristo suo destin ?

Cec. Ah ! dona alla scure quel capo che desta
 Fatali timori , discordia funesta ,
 Finanche fra' ceppi col foco d'amor .

Elis. Tacete : non posso risolvere ancor .

Ah ! dal Ciel discenda un raggio
 Che rischiari 'l mio intelletto :
 Forse allora in questo petto
 La clemenza parlerà .

Ma se l'empia mi ha rapita
 Una speme al cor gradita ,
 Giorno atroce di vendetta
 Tardo a sorger non sarà .

Cec. Ti rammenta , Elisabetta ,
 Ch'è dannosa ogni pietà .

Tal. Coro Il bel cor d'Elisabetta
 Segua i moti di pietà .

Elis. Fra voi perchè non veggio
Leicester? Egli sol resta lontano
Dalla gioia comune?

Cec. Eccolo,

SCENA III.

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Elis. Oh. Conte!

Or io di te chiedea.

Leic. Deh! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiasti! Che imponi?

(*Elis. si toglie un anello, lo contempla,
e lo consegna a Leic.*)

Elis. Prendi:

Reca l'anello mio

Di Francia all' Inviato; al Prence suo

Rieda pur messaggier che già d' Imene

L' invito accetto. (E non si cangia in viso!)

Ma che il serto ch' ei m' offre

Ricusare ancor posso;

Che libera son io.

Prendilo. (Ingrato!)

Leic. (con indifferenza) Or ti obbedisco....

Elis. (a Leic.) Addio.

(parte seguita dalle Dame, da Grandi, da Lord Cecil; Talbo va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sulla scena)

SCENA IV.

Leicester, e Talbo

Leic. Hai nelle giostre, o Talbo,
Chiesto di me?

Tal. Io sì
Leic. Che brami dunque?

Tal. Favellarti, Ti sia
 Tremenda e cara ogni parola mia.
 In Forteringa io fui...

Leic. Che ascolto!

Tal. Vidi
 L' infelice Stuarda

Leic. Ah più somnesso
 Favella in queste mura. E qual ti parve?

Tal. Un angelo d'amor, bella qual'era,
 E magnanima sempre...

Leic. Ah! troppo indegna
 Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla...

Tal. Posso in pria ben sicuro
 Affidarmi al tuo cor?

Leic. Parla: te 'l giuro.

Tal. Questa immago, questo foglio
 (cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)

Or per me Maria t'invia:
 Di sua mano io gli ebbi; e pria
 Del suo pianto li bagnò.

Leic. Oh piacer!...

Tal. Con quale affetto
 Il tuo nome pronunziò!...

Leic. Ah! rimiro il bel sembiante
 Adorato - vagheggiato
 Ei mi appare sfavillante
 Come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso
 Spunti languido un sorriso,
 Ch' altra volta a me sì caro
 La mia sorte incatenò.

Tal. Al tramonto è la sua vita,
 Ed aïta a te cercò

Leic. Oh memorie! oh cara immago!
 Di morir per lei son pago.

Tal. Or che pensi?

Leic. Liberarla ,
O con lei pur io morirò

Tal. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò ?

Leic. Ogni tema , ogni periglio
Io per lei sfidar saprò .

Se fida tanto

Colei mi amò ,
Dagli occhi il pianto
Le tergerò .

E se pur vittima
Restar degg' io ,
Del fato mio
Superbo andrò .

Tal.

Se fida tanto
Colei ti amò ,
Se largo pianto
Finor versò ,
Di un' altra vittima
Non far che gema ,
Se all' ora estrema
Sfuggir non può .

(*Talbo parte . Leicester s' avvia dalla parte opposta , e s' incontra nella Regina . Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione .*)

SCENA V.

Elisabetta , e Leicester .

Elis. Sei tu confuso ?

Leic. Io no... (che incontro !)

Elis. Talbo

Teco un colloquio tenne ?

Leic. È ver . (Che fia ?)

Elis. Sospetto ei mi divenne.

Tutti colei seduce ! Ah ! forse , o Conte ,

Messaggier di Stuarda ei ti giungea?

Leic. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.

Elis. Pure il tuo cor conosce,
Svelami 'l ver: l'impongo.

Leie. (Oh Ciel!) Regina!..

Elis. Ancor me 'l celi? Intendo.
(*vuol partire, E' fortemente agitata*)

Leic. Ahnon partir!.. m'ascolta!.. deh! ti arresta!
Un foglio...

Elis. Il foglio a me. (*severa rivolgendosi*)

Leic. (Sorte funesta!)
Eccolo; al regio piede (*prostrandosi*)

Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.

Elis. Sorgete, o Conte.

Troppo fate per lei... Crede l'altra
Di sedurmi così: ma invan lo spera.

(*apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove*)

Quali sensi!

Leic. (Ella è commossa.)

Elis. Ch'io discenda alla prigione.

Leic. Sì, Regina...

Elis. Ov'è la possa
(*con riso beffardo*)

Di chi ambia le tre Corone?

Leic. Come lampo in notte bruna,
Abbagliò... fuggì... sparì!..

Elis. Al ruotar della fortuna
Tant'orgoglio impallidì.

Leic. Ah pietà! per lei l'implora
Il mio cor... (*come sopra*)

Elis. Ch'ella possiede,
Non è ver?

Leic. (Quel dir mi accora)

Elis. Nella Corte ognuno il crede.

Leic. E s'inganna...

- Elis.* (Mentitore.)
Leic. Sol pietade a lei mi unì.
Elis. (Egli l'ama... oh mio furore!)
 È leggiadra? parla.
Leic. Ah, sì!..
 Era d'amor l'immagine,
 Degli anni sull'aurora:
 Sembianza avea di un Angelo
 Che appare, ed innamora:
 Era celeste l'anima,
 Soave il suo respir.
 Bella ne' dì del giubilo,
 Bella nel suo martir.
Elis. A te lo credo. È un Angelo
 Se tu le dai tal Vanto:
 Se allo squallor di un carcere
 È d'ogni cor l'incanto...
 Lo so che alletta ogni anima,
 Lusinga ogni desir...
 (Se tu l'adori, o perfido,
 Paventa il mio soffrir.)
Leic. Vieni.
Elis. (Lo chiede il barbaro.)
Leic. Appaga il mio desir.
Elis. Dove? quando?
Leic. In questo giorno
 Al suo carcere d'intorno
 Per la caccia che si appresta
 Scenderai nella foresta...
Elis. Conte, il vuoi?
Leic. Te 'n prego.
Elis. Intendo...
 (Alma incauta). A te mi arrendo.
Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai
 La gemente consolar.
Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
 Se saprommi vendicar.
 Sul crin la rivale

Leic.

La man mi stendea ,
 Il serto reale
 Strapparmi credea ;
 Ma , vinta l' altèra ,
 Divenne più fiera :
 Di un core diletto
 Privarmi tentò .

Ah ! troppo mi offende ,
 Punirla saprò) .

Deh ! vieni , o Regina ,
 Ti mostra clemente ,
 Vedrai la divina
 Beltade dolente :
 Sorella le sei ...
 Pietade per lei ,
 Chè l' odio nel petto
 Assai ti parlò .

La calma le rendi ,
 E pago sarò . (*partono*)

Fine della parte prima .

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Parco di Forteringa . Ambi i lati sono fol-
ti di alberi : il mezzo si apre in una vasta ve-
duta , che confina col mare .

*Maria esce correndo dal bosco . Anna la segue
più lenta ; le Guardie sono a vista
degli spettatori .*

Anna **A**llenta il piè , Regina .

Mar. E che ! non ami
Che ad insolita gioia il seno io schiuda ?
Non vedi ? carcer mio
È il cielo aperto ... io lo vagheggio .. oh , cara
La voluttà che mi circonda !

Anna Il duolo
Sai che ti attende in queste mura ?

Mar. „ Oh piante ,
„ Amiche piante ! le coprite voi
„ Al timido pensiero ... Oh ! quale incanto
„ L' Universo ha per me ! ... libera parmi
„ Spaziare nel cielo .
„ Come l' aura che spira , a riposarmi
„ Nel dolce nido de' miei teneri anni „ ,
Guarda : su' prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori ... a me sorride ,
E il zeffiro , che torna
Da' bei lidi di Francia ,
Ch' io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice .
Oh nube ! che lieve - per l' aria ti aggiri
Tu reca il mio affetto , - tu reca i sospiri ,

Al suolo beato - che un dì mi nudrì:
 Deh! scendi cortese, - mi accogli su i vanni,
 Mi rendi alla Francia, - m'invola agli affanni.
 Ma cruda la nube - pur essa fuggì
 Al suolo beato - che un dì mi nudrì.
 (suoni di caccia lontanni)

Coro (di dentro)

Al bosco, alla caccia. - Il cervo si affaccia
 Dal colle muscoso, - poi va baldanzoso
 Del rivo alle sponde: - si specchia nell'onde.
 Correte veloci - quel cervo a ferir.

Mar. Qual suono! quai voci, - a' dolci piaceri
 Chi mai mi richiama - degli anni primieri?
 Di Scozia su' monti - guidavami allora
 Destriero fuggente - le belve a seguir.

Immagini care! - presenti l'ho ancora.

Ah! sono felice - nel bel sovvenir.

Anna Parmi il segno di caccia reale!

Si avvicinano i suoni... i destrieri...

Coro La Regina. (di dentro)

Mar. Qual nome fatale!!!

Anna Chi ti opprime pel parco se'n va.

Mar. Nella pace del mesto riposo

Vuol colpirmi di nuovo spavento.

Io la chiesi... e vederla non oso:

Tal coraggio nell'alma non sento...

Resti, ah! resti sul trono adorata.

Il suo sguardo da me sia lontano.

Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:

Tace in tutti per me la pietà.

Anna Ella giunge.

Mar. Fuggiamo, fuggiamo:

Contenersi il mio core non sa.

(Anna si allontana)

SCENA II.

Leicester , e Maria .

Mar. No , non m' inganno ! oh Cielo !
Leicester tu ?

Leic. Qui viene
Chi t' adora a spezzar le tue catene .

Mar. Libera alfin sarò ? Dal carcer mio
Libera ? È a te il dovrò ? Lo crede appena
L' agitato mio cor .

Leic. Qui volge il piede
Elisabetta ; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia .
Tu la vedrai ... Ove ti mostri a lei
Inchinevol , sommessamente .

Mar. Io no .

Leic. Lo dei .

Mar. Ah no ! giammai discendere
A tal viltà potrei .

Leic. Sè m' ami ... ah ! tu lo dei .

Mar. Lo deggio ?

Leic. Il vuole amor .

Mar. Da tutti abbandonata
In preda a rio dolore ,
Oppressa , desolata
Qual mai speranza ho in core ?
Fui condannata al pianto
E a lungo sospirar ;
L' affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar .

Leic. No disperar non dei ;
Ell' è più grande in soglio :
Restava il cor di lei
Commosso al tuo dolore ;
Ed in quel ciglio io vidi
La lagrima spuntar .

Se m'odi, e in me t'affidi
Tutto vedrai cangiar.

Mar. Del suo cor convinta or sono

Leic. Pur pietà vi alberga spesso

Mar. Non per chi le adombra il trono

Leic. No tu dici, e allora io stesso
Se Ella è sorda a prieghi tuoi
Io vendetta ne farò.

Mar. Che favelli! che far puoi!

Per me esporti ah! ch'io non vo

Se il mio cor tremò giammai

Della morte al fiero aspetto

Ah! non far che sia costretto

A tremare pei tuoi dì.

Solo io voli, e sol cercai

Di vederti, e fido, e grato

Per te spero che il mio stato

Non sia misero così

Leic. Si la fè l'onor ne impegno

Il mio cor che t'ama il giura

Sorgerai dalla sventura

Che ogni gloria ti rapì.

E se allor non t'offro un regno

Ne la destra di un sovrano

Posso offrirti almen la mano

Che le tue prigioni aprì.

(Mar. parte. Leic. va fretolosamente all'incontro d'Elis.)

SCENA III.

*Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri,
Cacciatori, ec.*

Elis. Che loco è questo? *(a Leic.)*

Leic. Forteringa?

Elis. Oh Conte!

Ove mi scorgi?

Leic. Non dubbiar : Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo .

Elis. A qual per te discendo
Sacrifizio ! lo vedi ...
Discosta i cacciatori
Da' contigui viali : è troppo ingombro
Di popolo il sentier . (*ad un cenno di
Leicester si scostano i Cacciatori*)

Cec. (*piano ad Eli.*) Vedi , regina ,
Come l' Anglia ti adora . Ah ! tu lo sai
Qual capo ella ti chiede .

Elis. Taci . (*a Cec.*)

Leic. Deh ! ti rammenta (*piano ad Elis.*)
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai ... la mano
Che di squallor la cinse .
Al contento primier può ridonarla .

Elis. (*Io l'abborro... Ei non fa che rammentarla.*)

SCENA IV.

*Maria condotta da Talbo , Anna ,
e detti .*

Tal. Vieni . (*di dentro*)

Mar. Deh ! lascia .. al mio
Asil mi riconduci .

Tutti Eccola .

Mar. Oh Dio !

(*breve silenzio . Gli attori restano
gli uni dirimpetto agli altri*)

Elis. (*È sempre la stessa :*
Superba , orgogliosa ,
Coll' alma fastosa
M' inspira furor ...
Ma tace : sta oppressa
Da giusto terror .)

- Leic.* (La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.)
- Cec.* (Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)
- Mar.* (Sul viso sta impressa
Di quella spietata
La rabbia sfrenata,
L'ingiusto livor.
Quest' anima è oppressa
Da crudo timor.)
- Tal.* (Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell' ira fatale,
Quel cieco livor,
Che barbaro oppresse
Un giglio d'amor.)
- Anna* (Nell' anima ho impressa
La tema funesta:
Oh quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! salva l'oppressa
Da nuovo rancor.)
- Leic.* De! l'accogli. (*ad Elis.*)
- Elis.* Sfuggirla vorrei. (*a Leic.*)
- Tal.* Non sottrarti. (*a Mur.*)
- Mar.* L'abisso ho vicino.
(*a Tal.*)
- Elis.* Troppo altera. (*a Leic.*)
- Leic.* (*ad Elis.*) Da un crudo destino
Avvilita dinanzi ti sta.
(*Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.*)

Mar. Morta al mondo, ah! morta al trono,
 Al tuo piè son io prostrata,
 Solo imploro il tuo perdono,
 Non mostrarti inesorata.
 Ah sorella! omai ti basti
 Quanto oltraggio a me recasti.
 Deh! solleva un' infelice
 Che riposa nel tuo cor.

Elis No; quel loco a te si addice,
 Nella polve e nel rossor.

Leic. Anna, Tal.

Il suo fato sia sicuro:

Mi commove il suo rancor.

Cec. Non dar fê, te ne scongiuro, (*piano ad Flis.*)
 A quel labbro mentitor,

Mar. (*Sofferenza.*) A me sì fiera
 Chi ti rende?

Elis. Chi? tu stessa:
 L' alma tua, quell' alma altera,
 Vile, iniqua

Mar. (*E il soffrirò?*)

Elis. Va lo chiedi, o sciagurata,
 Ai rimorsi tuoi funesti,
 Ed all' ombra invendicata
 Del marito che perdesti;
 Al tuo braccio ... all' empio core,
 Che tra' vezzi dell' amore
 Sol delitti e tradimenti,
 Solo insidie macchinò.

Mar. Ah Roberto! (*a Leic. fremendo*).

Leic. Oh Dio! che tenti? (*a Mar.*)

Mar. Più resistere non so ... (*a Leic.*)

Leic. Chiama in sen la tua costanza: (*a Mar.*)

Qualche speme ancor ti avanza.

Non ti costi onore e vita

Una grazia a te impartita,

Un favor che al nostro affetto
Tante volte il Ciel negò.

Elis. Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o Conte.

Leic. (E che dirò?)

Elis. Ov' è mai d' amor l' incanto, (a *Leic.*)
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.

Mar. Quale insulto! Oh ria beffarda! (*irrom-
pendo*)
Tal. Lei. An. Che favelli! Taci.

Mar. No. (*ad Elis.*)

Di Bolena oscura figlia
Parli tu di disonore?
E chi mai ti rassomiglia?
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
Fia rimosso un dì per me.

Tutti Quali accenti! Ella delira.

(*fuori d' Elis. e Mar.*)

Elis. Goardie! Olà. (*Cec. si scosta un mo-
mento. dopo ritorna accompa-
gnato dalle guardie, che cir-
condano Mar..*)

Tutti (*fuori d' Elis. e Mar.*) Perduta ella è.

Elis. Va, preparati fremente
A soffrir l' estremo fato:
Sul tuo sangue abbominato
La vergogna io spargerò.
Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.
Trascinate la furente (*alle guardie*)
Che sè stessa condannò.

Cec. Sull' audace il Ciel possente

La vendetta ormai segnò .

(*Elis. parte velocemente: Cec. la segue*)

Mar. Grazie , o Ciel ! Alfin respiro .

Da' miei sguardi ell'è fuggita :

Al mio piè restò avvilita ,

La sua luce si oscurò .

Or guidatemi alla morte ,

Sfiderò l' estrema sorte .

Di trionfo un sol momento

Ogni affanno compensò .

Leic. Ti ho perduta , o sconsigliata ,

Quando salva ti bramai ,

Quando fido a te tornai

L' empia folgore scoppiò .

Nel tuo volto io già vivea ,

De' tuoi sguardi mi pascea .

Ah ! fu l' ombra del contento ,

Nè mai più la rivedrò .

Tal. An. Qual orrore ! Oh sventurata !

Tu offendesti Elisabetta ...

Fia tremenda la vendetta

Che all' offesa destiuò .

Ma gemente più di un core

Fia per te , pel tuo dolore :

Ah ! qual dai , qual dai tormento

A chi salva ti bramò !

Tal. Leic. Anna.

Mar. { Ti ha perduta un sol momento

Che di sdegno il cor tentò .

Di trionfo un sol momento

Ogni affanno compensò .

Soldati Taci ... vieni ... trema , trema :

Ogni speme a te mancò ;

Del suplizio l' onta estrema

La Regina a te serbò .

Fine del Primo Atto .

PARTE TERZA

SCENA I.

Galleria come nella Prima Parte .

La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio , e Cecil in piedi .

Cec. **E** pensi ? e tardi ? e vive
Chi ti sprezzò ? chi contro te raguna
Europa tutta , e la tua sacra vita
Minacciò tante volte ?

Elis. Alla tua voce
Sento piombarmi al core
Tutto il poter del mio deriso onore .
Ma ... Oh Dio ! chi mi assicura
Da ingiuste accuse ?

Cec. Il Cielo , e la devota
Albione , e il Mondo intero ,
Ove la fama de' tuoi pregi suona ,
E del cor di Stuarda , e dei dellitti ,
E delle ingiurie a te recate ...

Elis. Ah ! taci ...
Oltraggiata son io ... Come l'altera !
Come godea del breve suo trionfo !
Quai sguardi a me lanciava ! Ah ! mio fedele,
Io voglio pace , ed Ella a me l'invola ...

Cec. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive .

Elis. (*con impeto*) Ho risoluto ... mora .
(prende la penna per segnare il fo-
poi si arresta indecisa , e si alza)
Quella vita a me funesta
Io troncar troncar vorrei ,
Ma la mano il cor s'arresta ,

Copre un velo i pensier miei .
 Veder l'empia , udirla parmi
 Atterrirmi, spaventarmi.
 E la speme della calma
 Minacciosa a me involar .
 Giusto Ciel tu reggi un' alma
 Facil tanto a dubitar

Cec. Ah ! perchè così improvviso
 Agitato è il tuo pensiero .
 Non temer che sia diviso
 Mai da te l' onor primiero ,
 Degli accenti proferiti .
 Degli oltraggi non puniti
 Ogni Inglese in quest' istante
 Ti vorrebbe vendicar .
 Segna il foglio che hai dinnante
 Fia viltade il perdonar :

Elis. Sì ...

*(e incerta ... vede Leicester .. allora
 segna il foglio , e lo dà a Lord Cecil .*

SCENA II.

Leicester e detti

Leic. Regina

Elis. A lei s' affretti

Il supplizio

Leic. Oh ! Ciel guai detti

Forse è quella

Cec. La sentenza

Elis. La Sentenza o traditor .

Io son paga ,

Leic. E l' innocenza

Tu condanni ,

Elis. *(severa)* E parli ancor .

Leic. Deh ! per pietà sospendi

L' estremo colpo almeno ,

A prieghi miei t'arrendi
 Scaglialo nel mio seno
 Niuno ti può costringere
 Libero è il tuo voler

Cec. Non ascoltar l' indegno

(*ad Elisabetta*)

Or che già salva sei
 Per chi ti ordiva il Regno
 Più palpitar non dei.
 Il di che all' Empia è l' ultimo
 Di pace è il di primier .

Elis. Vana è la tua preghiera
 Son ferma in tal consiglio
 Nel fin di quell' altera
 E il fin del mio periglio
 Dal sangue suo più libero
 Risorge il mio poter .

Leic. D' una sorella , o barbara
 La morte hai tu segnato .

Elis. E spettator ti voglio
 Dell' ultimo suo fato .
 Dovrà perir l' amante
 Dopo il fatale istante
 Che il bellico metallo
 Tre volte scoppierà

Lei). E vano ch' io lo vegga

Elis. Taci !

Leic. Regina e vuoi ?

Elis. È morta ogni pietà

Leic. { Vanne indegno t' appare sul volto
 Il terror che nel seno ti piomba
 Al tuo affetto prepara la tomba
 Quando spenta Stuarda sarà ,
 Vado vado ti leggo nel volto
 Che deliri che avvampi di sdegno
 Un Amico , un consorte , un sostegno
 Nel mio core la misera avrà .

Cec. Ah ! Regina serena il tuo volto

Alla pace , alla gioia ritorni .

Questo ah ! questo il più bello de' giorni
Pel tuo soglio , per l' Anglia sarà .

(partono)

Fine della Parte Terza .

PARTE QUARTA

SCENA I.

Appartamenti di Maria Stuarda nel Castello di Forteringa.

Maria sola.

La perfida insultarmi
 Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
 Su lei ricadde... oh vile! E non son io
 La figlia di Tudorri? E qual trionfo
 Spera ottener da me, che non la copra
 D'infamia eterna? E Leicester?... forse
 L'ira della tiranna a lui sovrasta.
 Di tutti, ah! son la sventurata io sola:

SCENA II.

Cecil, Talbo e detta.

Mar. Che vuoi? (a Cec.)

Cec. Di tristo incarco
 Io vengo esecutor... è questo il foglio
 Che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

Mar. Così nell'Inghilterra
 Vieni giudicata una Regina? A morte
 Perchè danna tre vittime? Spiranti
 Fra i tormenti più atroci
 Strappar loro dal seno ingiuste accuse?
 Oh iniqui! e i finti scritti...

Cec. Il Regno...

Mar. Basta.

Vanne. Talbo, rimanti,

Cec. Brami un sacro Ministro che ti guidi

Nel cammin della morte ?

Mar. Io lo ricuso .

Sarò , qual fui , straniera

A voi di culto .

Cec. (*partendo*) (Ancor superba e fiera !)

SCENA III.

Talbo , e Maria .

Mar. Oh mio buon Talbo !

Tal. Io chiesi

Grazia ad Elisabetta di vederti

Pria dell' ora di sangue .

Mar. Ah ! si , conforta ,

Togli quest' alma all' abbandono estremo .

Tal. E pur con fermo aspetto

Quell' avviso feral da te fu accolto .

Mar. Ah Talbo ! il cor non mi leggesti in volto :

Ei ne tremava ... E Leicester ?

Tal. Debbe

Venirne spettator del tuo destino .

La Regina l' impone ...

Mar. Oh l' infelice !

A qual serbato fia

Doloroso castigo !! „ Ei che possente

„ In mezzo allo splendor che l' abbagliava

„ I mali miei compianse „. E la tiranna

Esulterà ... Nè ancora

Piomba l' ultrice folgore ?

Tal. Che parli ?

Mar. Tolta alla Scozia , al Trono ed al mio culto ,

Presso colei volli un asil di pace ,

Ed un carcer trovai .. Sol mi restava

Solo Roberto da quel dì che il Cielo

Fu muto a' miei sospiri !

Tal. Che favelli ?

Mar. Ah no , Talbo , giammai ... delle mie colpe

Lo squallido fantasma
 Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
 Agli estinti rompendo, dal sepolcro
 Evoca la sanguigna ombra d' Arrigo ...

„ E i giovanili errori,
 „ Come aerei vapori, io veggo errarmi
 „ Muti, muti d'intorno e spaventarmi.
 Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio
 Scorgi l' esangue spoglia? e Botnello ...

Tal. Ahime! Deh! riconforta
 Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
 A' secoli immortali... Al ceppo reca
 Puro il tuo cor d' ogni terreno affetto:

Mar. Sì, per lavar miei falli
 Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
 Ascolta... io vo' deporli
 Nel fedele tuo seno.

Tal. Parla.

Mar, Un amico in te ritrovo almeno!

Quando di luce rosea
 Il giorno a me splendea,
 Quando fra liete immagini
 Quest' anima godea
 Amor mi fe' colpevole,
 Mi aprì l' abisso amor.

Al dolce suo sorridere
 Non fu il mio cor più forte:
 Arrigo! Arrigo misero,
 Per me soggiacque a morte;
 Ma la sua voce lugubre
 Mi piomba in mezzo al cor.

Ombra adirata placati:
 In sen la morte io sento:
 Ti bastin' le mie lagrime,
 Ti basti il mio tormento.
 Perdona ai lunghi gemiti,
 E invoca il Ciel per me.

Tal. Da Dio perdono ogni anima

Implorerà per te .
 Un'altra colpa a piangere
 Ancor ti resta ...

Mar. E quale ?

Tal. Noto non ti era Babington ?

Mar. Taci : fu error fatale .

Tal. Pensa ben che un Dio possente
 E dei falli il punitore ,
 Che al suo sguardo onniveggente
 Mal si asconde un falso core .

Mar. No , giammai sottrarsi al Cielo
 Si potrebbe il mio pensiero :
 Ah mio fido ! un denso velo
 Ha finor coperto il vero .
 Sì , te 'l giura un cor che langue .
 Che da Dio chiede pietà .

Tal. } Ah risplenda sul tuo sangue
Mar. } mio

L'oscurata verità .

Tal. Lascia contenta al carcere

La tua dolente vita ,
 Andrai conversa in Angelo
 Al Dio consolator .
 E nel più puro giubilo
 L'anima tua rapita ,
 Si scorderà dei palpiti .
 Dell'agitato cor .

Mar. } Or che morente il raggio
 Della mia debil vita ,
 Il Cielo sol può rendere
 La pace al mesto cor ,
 Ah ! se di troppe lagrime
 Quest' alma fu nudrita .
 Cessino i lunghi palpiti
 Nell' ultimo dolor . (partono)

SCENA IV.

Sala nel Castello che mette agli appartamenti di Maria. Gran porta chiusa in fondo. Notte.

Coro di famigliari di Maria.

Coro I. Vedeste?

II. Vedemmo...

I. Qual truce apparato!
Un ceppo, la scure.

II. La funebre sala.

Tutti È il popol festante vicino alla scala
Del palco fatale... Che vista! Che orror!

I. La vittima attende lo stuolo malmato.

II. La vittima regia. Oh instabile sorte!

Tutti Ma d'una Regina la barbara morte
All'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

SCENA V.

Anna e detti.

Coro Anna.

Anna. Qui più sommessi favellate.

Coro La misera dov'è?

Anna Mesta, abbattuta
Ella si avvanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor.

Coro Taciamo.

SCENA VI.

Maria vestita di nero, e Talbo.

Mar. Io vi rivedo alfin.

Coro Noi ti perdiamo!

Mar. Vita miglior godrò . „ Solo vorrei
 „ Che voi serbaste in cor viva memoria
 „ Di chi vi amò .

Coro „ Sarà l' immago tua
 „ Sempre scolpita in noi .

Mar. Contenta io volo
 All' amplesso di Dio ... ma voi fuggite
 Questa terra d' affanno .

„ Nel Franco suolo troverete asilo
 „ Presso il cortese fratel mio ... Felici
 „ Tutti vi bramo ... Ah ! vieni ,
 „ O mia diletta Rosemunda , al seno !
 „ Prendi di amore in pegno
 „ Aureo monil ti dono .. e tu Geltrude ,
 „ Serba il mio anello Voi
 „ Una mia rimembranza anco otterrete .

Coro Il duol ci spezza il cor !

Mar. Deh ! non piangete !

Anna tu sola resti
 Tu che sei la più cara ... eccoti un lino
 Di lagrime bagnato agli occhi miei
 Farai lugubre benda allor che spenti
 Saran per sempre al giorno ... (*le dà il faz-
 zoletto*)

Ma voi piangete ancor ? meco vi unite ,
 Miei fidi , e al Ciel clemente
 L' estrema prece alziam devota e ardente .

(*s' inginocchia, e tutti con lei*)

Tutti Deh ! Tu di un' umile

Preghiera il suono

Odi , o benefico

Dio di pietà .

All' ombra accogli^{la}
 mi

Del tuo perdono ,

Altro ricovero

Ella

L' alma non ha

- Mar.* È vano il pianto, (si alza)
 Il Ciel m'aita,
Coro Scorda l'incanto
 Della tua vita.
Mar. Tolta al dolore,
 Tolta agli affanni,
 D'Eterno amore
 Mi pascerò.
Coro Distendi un velo
 Su' corsi affanni,
 Benigno il Cielo
 Ti perdonò. (si ode nel Castello
 il primo sparo del cannone)
Tutti Oh colpo !!!

SCENA VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie. Cecil viene dalla scala, e detti.

- Cec.* È già vicino
 Del tuo morir l'istante. Elisabetta
 Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.
Mar. Da lei tanta pietà non aspettai.
 Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
 Al palco scorga, ,, ed il sospiro estremo
 ,, Dal mio voli al suo petto.
Coro ,, lo gelo.
Anna ,, lo tremo.
Cec. Ella verrà.
Mar. Se accolta
 Hai la prece primiera, altra ne ascolta.
 Di un cor che more reca il perdono
 A chi mi offese, mi condannò.
 Dille che lieta resti sul trono,
 Che i suoi bei giorni non turberò.

Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.

Ah! dal rimorso non sia punita:
Tutto col sangue cancellerò.

Coro Scure tiranna! Tronchi una vita,
Che di dolcezza ci ricolmò.

Cec. (La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA.

Leicester e detti, poi Sceriffi,

Leic. Ah! (dal fondo)

Tal. Giunge il Conte. (a *Mar.*)

Mar. A qual' ei viene

Lugubre scena!

Leic. (a *Mar.*) Io ti rivedo

Perduta ... oppressa da ingiuste pene ...

Vicina a morte.

Mar. (a *Leic.*) Frena il dolor.

Addio per sempre.

Cec. Si avvanza l'ora.

Leic. Ah! ch'io non posso lasciarti ancora.

Scostati, o vile. (a *Cec.* che vuole allontanarlo da *Maria* le di cui ginocchia egli abbraccia)

Mar. (a *Leic.*) Taci.

Leic. Tremate (sorgendo)

Iniqui tutti che la immolate.

Tal. Te stesso perdi.

Leic. Temete un Dio

Dell'innocenza vendicator! (scoppio di cannone Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano *Maria*.)

Tutti (meno Maria , e Cecil .)

Ah ! che non posso nel sangue mio .

Spegner il cieco vostro furor ! *Cecil fa cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si volge a Leicester che facendo forza a sè stesso, le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio .*

Mar. Ah ! se un giorno da queste ritorte

(a Leic.)

Il tuo braccio salvarmi dovea ,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d'amor .

E il mio sangue innocente versato
Plachi l'ira del Cielo sdegnato ,
Non richiami sull' Anglia spergiura
Il flagello di un Dio punitor .

Cec. Or dell' Anglia la pace è sicura
La nemica del Regno già muor .

(Maria parte fra gli Sceriffi .

Anna la segue)

Coro. Quali accenti ! qual fiera sventura !
Infelice !... innocente ella muor !

FINE.

GABRIELLA

DI

VERGY

OSSIA

FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

DEL CELEBRE COREOGRAFO

SIGNOR GAETANO GIOJA

E POSTO IN SCENA

DA GIUSEPPE TURCHI

PERSONAGGI

FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia
Signor Giuseppe Parera.

RODOLFO DI COUCY, primo Scudiere, di
Filippo, ed Amante di
Signor Francesco Villa.

GABRIELLA DI VERGY, Sposa di
Signora Francesca Billocci.

FAYEL, Conte di Veramnd
Signor Alessandro Bustini.

ALMEIDE, sua Sorella
Signora Giuditta Bustini.

ALBERICO, Amico di Fayel
Signor Gio. Battista Massari.

DAMIGELLE DI GABRIELLA E DI ALMEIDA.

SCUDIERY
CAVALIERI } di Filippo.
SOLDATI }

SCUDIERY
CAVALIERI } di Fayel.
PAGGI }

*L, azione si suppone nel Castello d. Autrey
in Borgogna nel 1191.*

La Musica è dei più rinomati Maestri.

*Al Colto Pubblico
ed Inclita Guarnigione*

GIUSEPPE TURCHI, che per la prima volta ha l'onore di prestare come Coreografo la propria servitù a questa illustre Città, sente tutta l'importanza del dover suo, e paventando al giudizio di un Pubblico coltissimo, quale è quello a cui si presenta, crede il meglio di lasciar da parte le cose sue, e di attenersi, per primo Ballo serio, a

un capo d'opera del celebre fu GAETANO GIOJA .

Questo Ballo, composto da esso lui in Firenze , ed in Milano nel 1821 , ha sommamente piaciuto , come pure in tutte le città d'Italia dove è stato rappresentato : porta per titolo GABRIELLA DI VERGY ; argomento ben noto , giacchè non v' ha chi non conosca anche l' Opera di questo nome, posta in musica dall' insigne Maestro SAVERIO MERCADANTE .

Spera l' umile Turchi che le sue cure nel porre in iscena nel modo per lui migliore un così bel lavoro del rinomato fu Coreografo Napoletano , saranno accolte con animo benigno da questo Pubblico intelligente , e da tutta l' inclita Guarnigione ; il che sarà a lui di gran premio , e onor nuovo alla memoria di quell' illustre , che fu onorato in vita, e lasciò dopo di se desiderio grandissimo sulle Italiche Scene .

Bologna li 22 Aprile 1841.

L' Umile e Devoto Servidore

GIUSEPPE TURCHI :

ATTO PRIMO

Giardino con Colline praticabili.

Gabriella, sempre taciturna e mesta, cerca nella lettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo l'irreparabile perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa, e dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, ordina all'improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino. Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico; ed inosservato vede con sommo cordoglio, vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella. ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza, in tempo che volgendosi ad Almeida, le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angosce. Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore.

Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che in-

(1) *Ella solleva leggere le poesie dei trovatori, fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta dei suoi tempi.*

(2) *Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno, rappresentata dalle analoghe produzioni, e dai Simboli relativi alle medesime.*

volontarie le stillano dagli occhi, l'inaspriscono sempre più, e passa fin anche alle minaccie.

Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza; e la stringe affettuosamente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie, e vuol pur trovare qualche scusa; ma ne rimane interdotta nell'osservare nei di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza; Fazel nell'eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, cui la sorella si sforza di reprimere.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

L'infelice Gabriella unita ad un uomo, che, anche volendo, non può amare, divisa per sempre da chi fin dai più verdi anni pareva dal Cielo destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso, che nel contemplare l'immagine del perduto bene.

Il timore di una sorpresa le rende guardinga; e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell'adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui.

Nell'osservare i lineamenti di quel prode, sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore: lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo: gli protesta che un barbaro destino la trascinò alle abborrite nozze, ch'egli è l'unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l'appassio-

nata donna sta inebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno, nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel; e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l'amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore, agitano quell'anima sensibile e gelosa all'eccesso: dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero; vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza, ma in questo mezzo un ignoto messaggiero del Re gli reca un foglio annunciandogli l'imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tanto onore, mette a parte la sposa della sua contentezza, e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll'incognito Messo, e sempre concentrata nei suoi pensieri, non gli rivolge neppure uno sguardo; mentre questi, agitato da mille affetti, alza improvvisamente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella, mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Sifatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, che ella tutta tremante vacilla, e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo, e gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all'altare, che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui: gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto.

Ma le voci del dovere soffocano in lei quel-

le della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo, scostandosi alquanto da lei, cala sull'istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, slancia una tenera occhiata al suo bene, e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell'infelice Gabriella; e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella, che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l'accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioia; e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti, che non sa a che attribuirli, Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte, che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell'animo suo tanta contentezza. Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte ch'ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo viene già annunciato dal suono degli strumenti musicali, che otonsi di lontano.

ATTO TERZO

*Vasto luogo presso le mura del Castello
ornato magnificamente per festeggiar
l'arrivo del Sovrano.*

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo, si schierano sulla Piazza. Fayel accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle, e dagli scudieri va incontro al Sovrano, il quale giunge con Rodolfo a lato, circondato da suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re,

che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale. Opposti affetti si svegliano nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina: Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano, lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall' amore: perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall' offenderci per così inaspettata negativa, abbraccia Rodolfo, e lo ammira; indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno, che ella ama di già, e che credeva di possedere. terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel di lui palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamento di Gabriella.

Appassionata Almeida per tal rifiuto, accompagna Gabriella, ne più si studia di alleviare la tristezza di lei; ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo, si strugge di affanno: e non sapendo trovar pace, tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella, vuole interporla, e si fa a pregarla di parlar-

ne ella stessa a Rodolfo, e di adoprarli in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrari affetti, non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell' onore, l'amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare anche sè stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi che ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioia, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella, si abbandona alla più acerba tristezza.

L'idea funesta di perder per sempre l'amante; di vederlo fra le braccia di un'altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè esser vuote sè stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli. Intanto l'impaziente Almeida, rinvenuto Rodolfo, lo introduce nelle stanze di Gabriella.

Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso rimane Rodolfo, il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nella sua stanza. Gabriella gli presenta la lettera; ma Almeida che assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli ver-

balmente i propri sentimenti ; e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze .

Rimasti soli i due amanti , Rodolfo le dimanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lei presenza . Gabriella vorrebbe rispondergli , ma il dolore le tronca la parola ; e rivolgendo altrove gli occhi cerca , ma inutilmente , di nascondere le lagrime che le cadono .

L'amante la supplica in nome del suo amore , a svelargli la cagione del suo pianto : quando ella alla fine , superando se stessa , gli palesa la promessa fatta ad Almeida , e lo prega ad accettare le proposte nozze . A queste parole ei rimane sorpreso . Se Gabriella , le dice , desidera di vedermi in braccio ad altra donna , ella più non mi ama . Giuro però che lungi dallo stringere altri legami , le morirò fedele . Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella , la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto , e del tormento che sente nel vedersi costretta dall'onore e dall'amicizia a proporli un tal sacrificio . Rodolfo ebbro di gioia a questa nuova dichiarazione di amore , le prende la mano , gliela bacia con trasporto ; quando Fayel che da lungi gli avea già scorti , e che sino a quel punto avea represso il suo furore , sguainando la spada si slancia contro Rodolfo , cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa .

Inutili sono le discolpe di entrambi ; che acceso di furore si avventa nuovamente contro la sposa . Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue , lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere , ciò che gli vien accordato da Fayel , il quale fa tradurre in un carcere l'in-

nocente Gabriella , senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace .

ATTO QUINTO

*Recinto sottoposto alle mura del Castello
che serve di Carcere .*

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza , il suo sposo ferito è sostenuto dai suoi : si mostra dalla parte superiore del recinto , ed impone ad Alberico di recare la nuova della morte di Rodolfo . A tale notizia ella cade svenuta al suolo .

Fayel nel vedere la sposa si fattamente adolorata per la morte del suo rivale , divien furente , si decide a fare la più atroce vendetta ; e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente , che premuroso corre ad eseguirli .

Intanto Alberico soccorre Gabriella , che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizia di Fayel ; ma vedendo essere egli ferito a morte , lacerata dal dolore prorompe in diretto pianto .

Fayel nulla vede , nulla ascolta , ei non respira che furore . Giunge il Messo che pronto eseguì il comando impostogli , seco portando un vaso : Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta . Ma in tale istante odesi un esterno rumore : quindi Fayel si affretta a compire il suo disegno , e fa presentare il fatal vaso alla consorte , che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola . All'imperioso suo comando forz' è obbedire : ella tutta tremante vi si avvicina , lo scopre . . . nulla di più atroce immaginar potevasi da più geloso marito : nulla offrirsi di più or-

ribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il cuor fido di colui che spirò, serbando a te quell'amore, che tu iniqua gli giurasti costante. Si prezioso dono a te presentata... Dà la misera un alto grido, si raccapriccia: angosciosi singulti, a grado a grado aumentando, le soffocano il respiro... ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si chiudono i cancelli d'ordine di Fayel, onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affrettava, ma troppo tardi, di manifestare al Conte l'innocenza della virtuosa moglie.

Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella; ma conoscendo omai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi: rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi dell'infelice consorte.

FINE.

Bononiae die 14 Aprilis 1841.

Imprimatur

F. H. Vaschetti V. S. O.

Idem

Reimprimatur

J. Passaponti Pro-Vic. Gener.



